

LA VITA OBLIQUA è un insieme di scene che usano come materiale di costruzione letteraria immagini che potrebbero essere di Mafai, Fattori o Rosai. Una lunga sequenza storica, come vista dai finestrini di un treno

■ di Furio Colombo

Il più coraggioso è attanagliato dalla paura. La paura come presentimento che è, insieme, destino e modo di vivere, cittadino di un mondo denso di bellezza, che abbaglia ma non rassicura, e di pericolo. Il vincitore (ma la sua vittoria è così breve) è un conformista libero da sentimenti e presentimenti, da pensieri (che non siano progetti immediati) da scrupoli, forte di forza animale, giovane, svelto, cauto, diffidente dell'impulso e del coraggio.

L'altro protagonista è il sangue. Qui, nelle terre di questo racconto, il sangue è come un liquore forte. Anche per chi regge bene, prima o poi dà alla testa.

«Spari in un taglio d'ombra» leggi a un certo punto. L'ombra di certi quadri desolati e assoluti di de Chirico (*La gare de Montparnasse*, straordinario quadro di morte) di Severini, della scuola romana, evocata dal Mafai riprodotto in copertina svelano che-

L'ultimo Siciliano, il romanzo si fa pittura



Lo scrittore Enzo Siciliano

con un inedito trasalimento - in questo romanzo, *La vita obliqua*, Enzo Siciliano usa come materiale di costruzione letteraria, molto più la pittura che la musica. Non credo che si sia trattato di una opzione estetica, di una trovata formale. La musica, come riferimento più o meno esplicito di tanto lavoro narrativo di Siciliano, si prestava a sequenze di continuo cambiamento, la vita come avventura in cui anche minimi cambiamenti interiori (come variazioni tonali) introducono in fasi successivamente diverse. Qui, in *Vita obliqua*, le scene sono grandi, belle e immutabili, ovvero, si susseguono, come viste dai finestrini di un treno. Ma

C'è qualcosa dei macchiaioli in queste pagine ma anche delle «Veglie di Neri» e di Pascoli

è l'autore che si muove nella sua visitazione della vita. La scena è immobile e puoi soltanto contemplarla. Non cambia e non cambierà preti, borghesi, avvocati, agrari e cittadini, le donne, le mamme, le spose, le puttane, maschi e femmine, vecchi e giovani, padroni e «pacchiani», «pericolosi di concetto» e fascisti attendono come alla pensilina di una piccola sperduta stazione, che passi la storia.

Infatti questo è un libro in cui le piccole vite apparentemente senza valore, sono viste dal punto di vista della storia. È ciò che rende immobile ciascun quadro, irrillevante ogni vicenda e grande (for-

se la più compiuta di Siciliano) la narrazione. È un treno che passa, la storia ne *La vita obliqua*. Passa dove nasce il fascismo, e va dove l'Italia diventa indifferenziata presenza di esseri umani indistinguibili, ovvero segnati quasi solo dal corpo, dal sesso, dall'età e da piccoli gradi di privilegio. Ci sono, ci sono tutti, e hanno affanni, progetti, prudenze, speranze, dolori ma la storia non se ne accorge e non li riguarda.

È un treno locale che viene da lontano e va lontano anche se non tutti scendono al punto giusto, anzi sembrano tutti disorientati, fuori posto, anche i fascisti (siamo al tempo dello squadristico) che dovrebbero avere certezze e invece sbandano e si perdono nel vasto destino contadino degli altri.

C'è qualcosa di Fattori, dei macchiaioli, delle sedie impagliate degli interni di Rosai, in queste pagine, ma anche *Le veglie di Neri*, anche le campagne di Pascoli. L'autore osserva e si apparta a narrare quasi sottovoce, forse con la precauzione di non interferire con sequenze che puoi osservare e descrivere ma non puoi cambiare. Soprattutto: non puoi salvare nessuno. È come vedere l'ologramma di una avventura umana immutabile che si situa in una terra immutabile e in un tempo che non si può alterare.

Per questo lo sguardo dell'autore è carico di distanza, il suo giudizio è di qua dal vetro, uno sguardo alla fine della storia. Qui è il punto in cui Siciliano si distacca da Bertolucci, da Moravia, più ancora da Pasolini, che pure sono state le stanze calde della sua vita. Ma lui - l'autore - sa che il gioco adesso è cambiato: sa che non può cambiare destini e non può cambiare la storia. La storia è andata come è andata e non sa-

rà mai più diversa o mutabile. In questo radicale cambio di ruolo sta la novità dell'ultimo libro di Siciliano rispetto a tutti gli altri suoi testi, ma anche rispetto a gran parte della letteratura italiana del 900, che Siciliano ha intensamente e ininterrottamente frequentato.

Adesso Siciliano sa di poter narrare (e lo fa con alcune delle sue pagine più belle) ma di non poter entrare in nessun punto in scena. Il peso dei personaggi, dei loro corpi, della loro fisicità con cui occupano piccole parti dello splendido paesaggio, è diventato più grande, come se - misteriosamente - la forza di gravità si fosse moltiplicata. E sa che il peso del-

Un radicale cambio di ruolo: l'autore sa di poter narrare ma di non poter entrare in scena

l'autore si è fatto lieve, non più di un osservatore senza diritto d'intervento. In questo senso *La vita obliqua* completa e chiarisce la visione letteraria di Enzo Siciliano: l'avanguardia, a cui lui ha tenuto testa, voleva imporre l'autore-egemone, l'autore-Dio. Questo libro mostra un autore inerte, come qualcuno che vede e tanto e limpido è lo sguardo (per questo l'evocazione pittorica) tanto assoluto è l'impedimento di agire, l'incantesimo che esige estraneità e attenzione dal destino. In questo senso *La vita obliqua* non è un ultimo libro per caso. Conta e pesa come una rivelazione.

LA MOSTRA Apre il 12 maggio Dorflies pittore nella sua Trieste

■ L'attività di pittore di Gillo Dorflies dal 1935 ad oggi viene ripercorsa in una mostra, presentata a Milano e che si tiene nel Museo Revoltella di Trieste dal 12 maggio al 15 giugno. Sono esposte oltre 60 opere, tra dipinti e terrecotte, divise in tre periodi: gli anni Trenta e Quaranta; il periodo di Movimento Arte Concreta di cui Dorflies è stato uno dei promotori nell'immediato dopoguerra; dalla metà degli anni Ottanta, quando egli riprese a dipingere dopo una lunga interruzione, fino a questi ultimi giorni, che lo vedono sempre in attività a 97 anni. Gillo Dorflies è nato a Trieste nel 1910 ed è conosciuto, soprattutto, per la sua attività di critico e di storico delle arti visive. Titolare di cattedra all'Università di Milano e quindi in quelle di Cagliari e Trieste, Dorflies è autore di numerosi e fondamentali saggi e di lui è appena uscito l'interessante *Lucerti di memoria*, raccolta di «taccuini intermittenti», edito da Editrice Compositori.

POLEMICHE L'islamista, tacciato di fondamentalismo, sarà a Roma al Festival di Filosofia. Ma l'accusa è falsa

C'è Tariq Ramadan e la destra si scatena

■ di Bruno Gravagnuolo

Arriva Tariq Ramadan a Roma, per il Festival di Filosofia all'Auditorium, invitato da Veltroni. Mentre oggi a Udine sarà presente alla rassegna «vicino/lontano». E ricomincia la saga dell'intolleranza. A distinguersi contro il sindaco di Roma nella caccia alle streghe, mezza figure mediatiche e politiche del centrodestra: Daniela Santanchè di An, Gabriela Carlucci di Fi e Isabella Bertolini, vicepresidente dei deputati forzisti. L'accusa è quella che rimbalza di solito contro l'islamista che insegna ad Oxford, ogni volta che viene invitato in Italia a discutere di Islam: fondamentalista, antisemita, nipote di Hasan Banna, fondatore dei «fratelli musulmani». Un'accusa ottusa e senza senso, che rivela solo la profonda ignoranza di chi la scaglia, in contrasto plateale con le cose che Ramadan sostiene, e con il ruolo pubblico che ha assunto. Consulente di

Tony Blair per le relazioni islamiche, lodato per le sue idee perfino dal giudice federale Paul Cotty che si battè per fargli avere il visto (negatogli) dal Dipartimento di Stato, Ramadan ha sempre condannato terrorismo, violenza e pene corporali previste dalla Sharia. E si batte da sempre per una moratoria sulla pena di morte nei paesi che la applicano. Inoltre, di fronte all'alternativa tra l'obbligo del velo islamico e la sua proibizione in Francia, dice alle ragazze francesi: «meglio andare comunque a scuola». Fin qui i fatti, e

Domenica all'Auditorium con Kureishi lo studioso consulente di Tony Blair

gli impegni che Ramadan si è assunto contro l'ortodossia jahidista e no. Ma c'è molto di più a riguardo. Perché sono le cose che Ramadan scrive, quelle che contano davvero. E a fare chiarezza, contro l'intolleranza e la disinformazione. Non solo dei personaggi di destra di cui sopra, ma anche contro le campagne di un Magdi Allam, di un Bernard-Henry Lévi e contro le imprecisioni affioranti ieri sul *Corsera* in un articolo peraltro equilibrato di Pierluigi Panza («vicino a posizioni neofondamentaliste»).

E cosa scrive Ramadan? Citiamo solo due libri, gli ultimi usciti in Italia. Ovvero, *L'Islam in Occidente*, *La costruzione di un'identità musulmana* (Rizzoli, pp.332, euro, 17,50) e *Maometto, dall'Islam di ieri all'Islam di oggi* (Einaudi, pp. 279, euro 16,50). Certo farebbe fatica leggerli ai nostri inquisitori. Ma se li aprissero, e facessero un piccolo sforzo di onestà, vedrebbero quanto segue. Che Ramadan è

nemico di ogni interpretazione «letteralista» del Corano. Che propone di assumerlo storicamente e in accordo con le circostanze che mutano. Che per lui il «divino» è un principio razionale di tolleranza e accoglienza dell'«altro». Che i cittadini a suo modo di vedere devono «competere per il Bene» democraticamente, a prescindere da fedi e appartenenze. Che la ragione critica è un fatto universale e che ad essa hanno concorso cristiani e musulmani nella storia. E che il «jihad» è uno sforzo di resistenza all'oppressione, un cimento interiore della coscienza. Insomma, a suo modo Ramadan sta facendo per l'Islam ciò che fecero per il cristianesimo Erasmo, Locke, Lessing, Kant. Sta cercando di farlo evolvere dentro il mondo globale. E parla di Maometto come del «mediatore» di una Verità da ascoltare e interpretare. Un umanista islamico Tariq, con tratti di mite misticismo. I fanatici veri? Sono i suoi grotteschi censori.

UDINE Da oggi «vicino/lontano» e il Premio Conflitti e confronti ricordando Terzani

■ Grandi nomi della cultura, della politica e dell'informazione per quattro giorni a Udine. Da oggi al 13 maggio si svolge la terza edizione di *vicino/lontano: identità e differenze al tempo dei conflitti*. La manifestazione, che come sempre comprenderà il Premio letterario internazionale Tiziano Terzani (quest'anno assegnato alla memoria della giornalista russa Anna Politkovskaja), è organizzata dall'associazione culturale vicino/lontano con la direzione di Marco Pacini.

Sono oltre 70 gli appuntamenti tra confronti, incontri, mostre e spettacoli su temi di forte attualità: l'uso della religione a giustificazione dei conflitti, le nuove sfide economiche e l'antica arretratezza, l'impatto sociale e culturale dei flussi migratori, i diritti negati e i costi umani del «progresso», il terrorismo e le guerre, la democrazia e le sue forme, l'identità politi-

ca e culturale dell'Europa, il «colore» politico, religioso e culturale, le biotecnologie, l'informazione. Tra i molti incontri segnaliamo quello di oggi (ore 20.30) fra Tariq Ramadan e Franco Cardini (moderato da Stefano Allievi) e quello di sabato (ore 11.30), con l'ex presidente iraniano Mohammad Khatami, intervistato da Valerio Pellizzari.

Tra gli ospiti il «futurologo» americano Joel Garreau, lo scrittore Roberto Saviano, gli storici Carlo Ginzburg e Valerio Castronovo, i filosofi Peter Sloterdijk, Arnold Davidson e Pier Aldo Rovatti, l'antropologo Marc Augé, la storica Janine Calic, gli intellettuali Serge Halimi e Nicole Janigro, il demografo Massimo Livi Bacci, l'economista Sin-Ming Shaw, la scrittrice iraniana Chahdort Djavani, i giornalisti Drago Hedl, Valerio Pellizzari, Massimo Riva e Deme- trio Volcic.



il salvagente

Le creme anticellulite cominciano a fare "miracoli"

I risultati a sorpresa di un test mostrano i benefici dei nuovi prodotti. E i migliori sono...



Vecchi mutui nuove penali

Più leggeri gli oneri dell'addio. Accordo tra Abi e consumatori.

Famiglia, famiglie

Le cifre mostrano un'Italia sconosciuta e molto interessante.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it